

A QUARANT'ANNI DAL REFERENDUM

L'Italia senza divorzio? Bella, ma oggi non funzionerebbe

di **Marcello Veneziani**

«**M**i alzerò presto, mi farò la barba e andrò a dire di sì, spensieratamente, alla distruzione della famiglia», così l'apocalittico Guido Ceronetti annunciò il voto a favore del divorzio. Orache da quel referendum sono passati quarant'anni, cioè la durata media di un matrimonio indissolubile, si può tentare un bilancio fuori da ogni canone e ogni pistolotto celebrativo. Il referendum del 1974 sancì l'avvento della secolarizzazione e il progressismo diventò l'unità di misura: il discrimine non fu (...)

segue a pagina 19

L'ANNIVERSARIO Il referendum che rivoluzionò la coppia

Quell'Italia senza divorzio bella e irripetibile

*Il bilancio di quella scelta storica è controverso
Ma di certo la fine dell'indissolubilità del matrimonio
ha cambiato il Paese: l'individualismo
ora è più centrale della famiglia*

l'anniversario

di **Marcello Veneziani**

dalla prima pagina

(...) più tra giusto o sbagliato, costante o infedele, ma tra evoluto o arretrato, libero o coatto. Dopo venne l'aborto. Furono sconfitti la Chiesa e il suo braccio secolare, la Dc, che fu trasci-

nata un po' recalcitrante nella battaglia antidivorzista, insieme alla destra missina. Sul fronte opposto anche il Partito comunista fu trascinato un po' recalcitrante nella battaglia divorzista, e non solo per ragioni di compromesso storico (il caso Allende in Cile era fresco), ma per indole conservatrice e puritana. Vinse invece il fronte laico, da Pannella ai socialisti ai liberali, vinse il '68, vinse la nuova borghesia. Il Pci vi si accodò. Di quella battaglia meritano di essere ricordate le eccezioni. Per esempio a destra Indro Montanelli fu da laico liberale a favore del di-

vorzio. E a sinistra Pasolini l'antimoderno denunciò nel divorzio l'applicazione del consumismo ai costumi, il trionfo della dimensione irreligiosa del neocapitalismo, l'avvento dell'edonismo americano. Anche tra i neofascisti vi fu una frangia radicale e anticlericale che non condivise la scelta di Almirante di schierare l'Msi contro il divorzio. Una scelta politica, da partito d'ordine e possibile alleato della Dc di Fanfani, spezzando l'isolamento per il risorto Arco costituzionale, ma per indole e biografia Almirante non era contrario al divorzio. I cattolprogressisti si schierarono a favore del divorzio; come notò Augusto Del Noce, essi preferivano unirsi ai

progressisti non cattolici piuttosto che ai cattolici non progressisti. Il progresso era il loro punto fermo e il cattolicesimo la variabile secondaria. Il divorzio vinse nettamente, ma il fronte antidivorzista prevalse nel sud, senza le isole, nel Veneto e nel Trentino Alto Adige, dove la Dc, la Chiesa e la Controriforma erano più forti. Tentando un bilancio oggettivo si può dire che col divorzio fece un passo avanti l'individuo e un passo indietro la famiglia. O per dir meglio e a rovescio, il di-

vorzio vinse perché erano cresciute la centralità dell'individuo e l'autonomia femminile rispetto alla centralità della famiglia e al predominio maschile. Per superare la contraddizione tra nozze sacre e indissolubili e matrimonio civile e revocabile, una soluzione c'era: sciogliere il doppio regime. Ossia divorzio tra Chiesa e Stato, il matrimonio religioso resta indissolubile e chi non è d'accordo può scegliere il matrimonio civile. Si sarebbero rotto il patto concordatario e si sarebbe separata la sfera canonica da quella civile; un'ipotesi che non sarebbe dispiaciuta nemmeno ai più laici. Pasolini, all'epoca, denunciò che la Chiesa non ebbe il corag-

gio di passare all'opposizione rispetto al mondo. In questo modo, però, la Chiesa avrebbe scelto il destino glorioso di ridursi a minoranza ostile. Una scelta nobilmente suicida, decisamente più coerente sul piano dei principi ma non migliore ai fini della missione pastorale rispetto alla scelta ingloriosa che fece, di assecondare i tempi per non restarne fuori (e non perdere i benefit temporali). Chi difendeva il matrimonio sacro, la famiglia e la tradizione era posto in una condizione tragica: o cedere allo spirito dei tempi o trincerarsi nello spirito fuori dal tempo, a dispetto della realtà, certi della sconfitta. Un aut senza scampo. Per un cattolico è un dramma separare la Chiesa dal popolo, la vox populi dalla vox dei, la fede dal comune sentire.

Il divorzio poggia su un'altra visione della vita: il destino è re-

vocabile, è possibile vivere più vite in una, la rinuncia non innalza ma impoverisce, la vita del singolo vale più della vita insieme.

In un bilancio onesto di questi quarant'anni si devono evidenziare sia i progressi che i regressi provocati dal divorzio, le nuove felicità e le nuove infelicità al posto di simmetrie che infelicità e felicità dell'età precedente; la conquista della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza a prezzo della fedeltà, della comunità e della dedizione alla famiglia, lo sfaldarsi dell'intreccio tra diritti e doveri e il sorgere del nesso tra diritti e piaceri (i doveri sancisce il giudice). Per non dire dei nuovi drammi dei separati e dei loro figli, le nuove povertà dei divorziati.

Il progressista dirà che non c'è paragone, si sta meglio oggi. Il reazionario dirà che non c'è paragone, era meglio ieri. Il conservatore che ama la tradizione ma dentro la realtà, dirà che il mondo cambia e non sempre in meglio o sempre in peggio, ogni cambiamento comporta perdite e vantaggi.

All'epoca, se avessi avuto l'età, avrei votato contro il divorzio e oggi non ne sarei pentito, nonostante tutto. Ma reputo saggio, umano e realistico che la Chiesa accolga i divorziati. Un conto è condannare il divorzio, un altro è dannare i divorziati. In definitiva, se paragoniamo la vita prima e dopo il divorzio dobbiamo ammettere due cose contrastanti: i legami di prima erano più saldi e migliori, ma oggi non li reggeremmo. Dire il contrario è da ipocriti o da invasati. Però era bella la famiglia di una volta, bella e irripetibile...

SU FRONTI OPPOSTI

I grandi sconfitti furono Chiesa e Dc. A vincere fu invece il fronte laico

SVOLTA FILOSOFICA

Mutò la visione della vita il destino è revocabile, il piacere è un diritto

Addii celebri



Al Bano e Romina

Ex simbolo della felicità coniugale. Poi la rottura. Ora il riavvicinamento (artistico)



Cassel-Bellucci

Per anni una delle coppie più glamour del red carpet. Poi il divorzio. Ma è rimasta la stima



Cecchi Gori-Rusic

Tra il produttore cinematografico e l'attrice un grande amore finito a colpi di carta bollata



Ramazzotti-Hunziker

Tra il cantante e la showgirl un matrimonio da mille e una notte, poi il divorzio clamoroso

59,3%

I no all'abrogazione della legge che permetteva il divorzio furono 19.138.300

33%

Quarant'anni fa il referendum sulla legge. Oggi un matrimonio su tre va in frantumi

LA TESTIMONIANZA

«Io, sposa felice grazie a quel no sulla scheda»

La prima divorziata oggi è di nuovo sposa. Aveva 33 anni: «Ero emozionata, ma sicura. Con Paolo siamo stati bene per 21 anni, fino a quando è morto in un incidente stradale. Mi sono sentita come mutilata. Non ho più amato nessuno e va bene così. Grazie alla legge sul divorzio sono stata una moglie felice». Era l'estate del 1959: «Il promesso sposo ha dormito in albergo. Lo ricordo in spiaggia al mattino, sotto l'occhio vigile dei miei. Parlavamo poco. Entrambi impiegati alla Fiat. Siamo stati fidanzati otto mesi. È stato il primo amore della mia vita. Anche se non credo sia giusto chiamarlo così. Ancora oggi ho fortissimi dubbi di averlo mai amato». La signora Tina Rocci è arrivata al matrimonio all'età di 20 anni e 7 mesi: «Ma ho indossato l'abito bianco - racconta al quotidiano «La Stampa» - tormentata dai dubbi. Non ero convinta. Ci sono cose che capisci a pelle. Non servono grandi motivi. Però i parenti - ricordo nitida la voce di mia madre - ripetevano tutti la stessa storia: «È? la paura della sposa. Non ti preoccupare. Passerà». E invece, aveva ragione Tina Rocci. Che si apprestava a diventare la prima divorziata d'Italia.

SEPARAZIONE LAMPO

Cambia la legge: tempi rapidi e niente giudice

Per divorziare non sarà più necessario presentarsi davanti al giudice, ma basterà la presenza di un avvocato. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha annunciato un provvedimento che, se approvato, ridurrebbe drasticamente i tempi del divorzio e della separazione consensuali: prendendo ispirazione dalla normativa francese, anche in Italia sarà possibile divorziare o separarsi senza dover passare davanti al banco dei giudici. La misura potrebbe essere inserita nella riforma del processo civile ed entrare in vigore praticamente nell'immediato, tanto che si pensa di introdurla tramite un decreto legge. «Vogliamo introdurre la procedura di negoziazione assistita da un avvocato, rifacendoci all'esperienza francese: una procedura cogestita dagli avvocati delle parti evolta, con il loro apporto professionale, al raggiungimento di un accordo conciliativo che, da un lato, eviti il giudizio, e, dall'altro, consenta la rapida formazione di un titolo esecutivo», spiega Orlando. Gli unici casi che sarebbero esclusi dalla nuova normativa sarebbero quelli di coppie con figli minorenni o portatori di gravi handicap.

